

La cronaca

IL CASO

Katuscia Guarino

Disordini nel carcere di Ariano Irpino: un detenuto ha dato fuoco alla cella, mentre un agente è stato aggredito e ferito. Momenti di forte tensione si sono registrati nelle ultime ore all'interno della casa circondariale della città del Tricolle. La scintilla sarebbe esplosa quando alcuni detenuti sono stati trasferiti nel reparto ex articolo 32. L'episodio ha dato origine a una serie di disordini. Uno dei detenuti, in segno di protesta, si è barricato all'interno della propria cella e ha appiccato un incendio distruggendo arredi e suppellettili. Le fiamme e il fumo hanno reso necessario l'intervento immediato degli agenti della polizia penitenziaria, impegnati a contenere la situazione e a garantire la sicurezza dell'istituto.

Contestualmente, alcuni detenuti hanno aggredito con violenza un poliziotto, colpendolo ripetutamente al volto e alla testa con schiaffi. L'agente è rimasto ferito ed è stato soccorso dai colleghi. È stato poi accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale Frangipane-Bellizzi per le cure necessarie. L'episodio, che riaccende i riflettori sulle criticità del sistema carcerario e sulle difficili condizioni operative degli agenti, ha suscitato forte preoccupazione. Le organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria hanno più volte denunciato situazioni di emergenza legate al sovraffollamento e alla gestione dei ristretti con profili particolarmente problematici. Sono in corso accertamenti per ricostruire l'esatta dinamica degli eventi e valutare eventuali provvedimenti nei confronti dei responsabili.

«Tali eventi, purtroppo non isolati, dimostrano ancora una volta la situazione di forte criticità che si vive quotidianamente all'interno degli istituti penitenziari, con gravi ripercussioni sul lavoro e sulla sicurezza del personale, costretto a fronteggiare continue emergenze con organici insufficienti e risorse limitate», spiega Rocco Carosio, componente della segreteria locale del Sappe. L'organizzazione sindacale attraverso il segretario locale Marcello Bosco esprime «piena solidarietà al collega ferito, augurandogli una pronta guarigione, e richiama con forza l'attenzione delle autorità competenti affinché vengano assunti immediati provvedimenti volti a garantire condizioni di lavoro più sicure e dignitose per tutti gli operatori della Polizia Penitenziaria». La solidarietà al personale di polizia penitenziaria del carcere di Ariano Irpino arri-

Ariano, violenza in carcere cella a fuoco, agente ferito

► Nuove tensioni, l'episodio durante il trasferimento di alcuni detenuti



► Poliziotto colpito più volte alla testa necessarie le cure al pronto soccorso



va anche da parte di Donato Capece, segretario generale del Sappe.

«Questo è lo scenario quotidiano in cui opera il Corpo di polizia penitenziaria. Così non si può andare più avanti: è uno stil-

licidio continuo e quotidiano - dice Capece -. Le carceri sono in mano ai delinquenti e dunque serve forte ed evidente la presenza dello Stato, che non può tollerare questa diffusa impunità, e servono provvedimenti urgenti

ed efficaci». Capece rinnova con forza e determinazione l'appello rivolto ai vertici campani e nazionali dell'amministrazione penitenziaria, sottolineando l'assoluta urgenza di un incontro che si configuri come un momento concreto di confronto e di decisione politica. Per Capece l'obiettivo è quello di «ristabilire ordine e sicurezza, attuando davvero quella tolleranza zero verso quei detenuti violenti che, anche in carcere, sono convinti di poter continuare a delinquere nella impunità assoluta, ma anche per programmare urgenti riforme strutturali non più rinviabili come l'espulsione dei detenuti stranieri, la riapertura degli ospedali psichiatrici giudiziari, la previsione che i tossicodipendenti scontino la pena in comunità e, soprattutto, il potenziamento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria alla luce dei prossimi annunciati pensionamenti».

Capece mette in evidenza come la condizione attuale delle carceri, già segnata da criticità croniche, rischi di precipitare ulteriormente senza un intervento immediato e programmato. «Servono tutele, garanzie funzionali e nuovi strumenti che migliorino il nostro servizio, come le bodycam ed il taser per potersi difendere dai detenuti violenti e adeguate tutele legali», conclude Capece.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spaccio di droga a piazzetta Santa Rita presi i due pusher, restano ai domiciliari

IL PROVVEDIMENTO

Alessandra Montalbetti

Resta ai domiciliari la coppia di spacciatori arrestati il 30 agosto a Piazzetta Santa Rita, ad Avellino. I due giovani pusher sono stati bloccati dagli agenti della Squadra Mobile di Avellino in flagranza di reato. Lamin Manka, 31enne gambiano e la sua compagna Serena Scafuro 23enne originaria di Salerno, sono stati beccati durante la cessione di una dose di hashish nel centro città.

I due, difesi rispettivamente dall'avvocato Giuseppe Giammarino e dall'avvocato Fabio Tullimiero, sono finiti agli arresti domiciliari con le accuse di detenzione ai fini dello spaccio di hashish, al termine dei controlli predisposti dagli agenti di polizia. Infatti i due sono stati trova-

ti in possesso di circa 90 grammi di sostanza stupefacente divisi in 43 stecchette di 1,5 grammi e un ulteriore pezzo di circa 7 grammi. Il tutto è stato prontamente sottoposto a sequestro dal personale della Sezione Antidroga della Squadra Mobile. La droga è stata rinvenuta nel corso di una doppia perquisizione. I poliziotti hanno passato al setaccio sia l'auto dei due giovani che la loro abitazione. Gli agenti - durante le perquisizioni - hanno sequestrato anche una somma di circa 5700 euro, presunto provento dell'attività di spaccio organizzata dai due giovani, nei pressi di piazza Kennedy, dove l'attenzione delle forze dell'ordine resta altissima per i diversi episodi violenti e di spaccio denunciati dai residenti della zona. Gli agenti agli ordini del sostituto commissario Roberto De Fazio sono intervenuti, mentre Manka e Scafuro, sotto i loro oc-



chi hanno consegnato nelle mani di un altro cittadino extracomunitario, circa 3,5 grammi di sostanza stupefacente. Immediato il loro intervento con l'applicazione della misura cautelare. Ma gli inquirenti contestano - alla coppia di spacciatori che resta sottoposta ai domiciliari - una serie di cessioni, non solo quella avvenuta il 30 agosto, quando sono scattati i domicilia-

ri nei loro confronti. Gli inquirenti hanno provveduto sequestrare anche un coltellino utilizzato per preparare le dosi e provvedere al taglio della sostanza stupefacente occultata nell'auto, ma anche altra attrezzatura utilizzata per l'attività di spaccio. Ieri mattina è stata celebrata l'udienza di convalida della misura, che si è svolta davanti al Gip del Tribunale di Avellino

Giulio Argenio. Il pubblico ministero Antonella Salvatore - titolare dell'inchiesta - ha chiesto la conferma della misura cautelare degli arresti domiciliari per Lamin e Scafuro, mentre le difese al termine della loro discussione hanno avanzato la richiesta di una misura meno afflittiva. I loro legali, hanno chiesto la sostituzione degli arresti domiciliari con l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Richiesta che è stata rigettata e nel tardo pomeriggio di ieri è stata resa nota la decisione del gip che ha confermato gli arresti domiciliari per i due spacciatori bloccati in flagranza.

I legali dei due giovani tratti in arresto stanno valutando se presentare istanza davanti ai giudici del tribunale del riesame di Napoli. L'arresto dei due giovani è la dimostrazione dell'attenzione che le forze dell'ordine continuano a dedicare al contrasto alla detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Ma non solo. I posti di blocco predisposti e controlli continui delle forze di polizia innalzano i livelli di sicurezza percepita, anche al centro città, dopo le risse e le aggressioni verbali che si sono verificate nei giardinetti di Piazza Kennedy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carabinieri, Albanese saluta l'Irpinia «Qui lascerò un pezzo del mio cuore»

IL COMMIO

«Nutro una profonda riconoscenza nei confronti dell'Irpinia. Porterò sempre questa terra nel cuore. La gente irpina si contraddistingue per la sua umiltà e per l'orgoglio di appartenere a questa terra».

Con queste emozionanti parole il colonnello Domenico Albanese saluta la città e tutta l'Irpinia: «Lascio qui una parte del mio cuore e posso dire con orgoglio di essere stato anche io un cittadino irpino». Dopo due anni intensi, il colonnello Domenico Albanese lascia il Comando provinciale dei Carabinieri di Avellino per assumere un prestigioso incarico a Roma, come Capo

Ufficio presso lo Stato Maggiore del Comando Generale. Un riconoscimento che premia la sua carriera, ma che lascia in Irpinia il segno profondo di una presenza discreta, costante e contraddistinta dalla superlativa sensibilità. «Ringrazio tutte le istituzioni per il sostegno e la fiducia ricevuti durante questa esperienza intensa - dice Albanese -. L'Irpinia mi ha accolto come un figlio e porterò con me il calore della sua gente. Rivolgo un ringraziamento sincero ai miei carabinieri, protagonisti ogni giorno di piccoli gesti di grande valore, spesso non quantificabile, che si distinguono soprattutto nel rapporto quotidiano con i cittadini dei centri più lontani». Il momento di com-



miato, condiviso con istituzioni, amici e giornalisti nella splendida cornice di Villa Raiano a San Michele di Serino, è stato il ri-

flesso di ciò che è stato il suo comando: un abbraccio alla comunità, senza barriere né formalismi. In questi due anni, il colon-

nello Albanese non è stato soltanto un comandante. È stato una presenza viva. È stato la mano che ha stretto quella degli anziani, perché «non devono sentirsi soli, sono scrigni di saggezza». È stato il sorriso donato ai ragazzi della casa famiglia "I Terribili" nel quartiere Valle durante il Natale, la vicinanza costante alle realtà fragili, dalle cooperative sociali al progetto "Azioniamo Talenti". Ha saputo trasformare cerimonie istituzionali in momenti condivisi, portandole tra la gente, ribadendo con forza che «non esistono periferie, tutti sono al centro». Il suo comando è stato caratterizzato da un equilibrio raro: fermezza sul fronte della legalità, tenerezza nell'ascolto della comunità. Sul piano investigativo, ha guidato operazioni cruciali contro la criminalità organizzata, ribadendo la necessità di tenere alta la guardia contro camorra, usura, estorsioni e le nuove minacce legate al traffico di stupefacenti. Ha assicurato risposte tempestive ai casi più gravi e ha messo in evidenza la

lotta senza sconti alla corruzione, ricordando l'importanza del rispetto delle persone coinvolte. «L'impegno dell'Arma - sottolinea il colonnello Albanese - in questi mesi è stato quello di mantenere alta l'attenzione sul contrasto alle infiltrazioni camorristiche, incrementando al tempo stesso le attività contro i reati ambientali. Importante è stato anche il lavoro di prevenzione e repressione dei reati predatori e della violenza di genere, con l'obiettivo di fornire ai cittadini risposte efficaci nel più breve tempo possibile». Ma ciò che resterà, al di là delle operazioni e dei risultati, è l'impronta umana. La capacità di far sentire ciascuno importante, di trasmettere fiducia, di essere vicino. Una qualità che ha trasformato un comandante in un punto di riferimento umano e morale per l'Irpinia che saluta oggi non solo un alto ufficiale, ma un uomo che ha saputo guardare negli occhi la sua comunità e camminarle accanto.

k. g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA